

# Abitare nella regione capitale di Roma: una prospettiva inedita

## Mauro Baioni

Università degli studi Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
Email: [Mauro.baioni@uniroma3.it](mailto:Mauro.baioni@uniroma3.it)

## Giovanni Caudo

Università degli studi Roma Tre  
Email: [giovanni.caudo@uniroma3.it](mailto:giovanni.caudo@uniroma3.it)

## Lorenzo de Strobil de Haustadt e Schwanenfeld

Università degli studi Roma Tre  
Email: [lor-de@hotmail.it](mailto:lor-de@hotmail.it)

### Abstract

Roma Regione Capitale non si può leggere né si deve interpretare solo come un'estensione della città. Né il territorio può essere considerato come mera appendice o come spazio indistinto, "ombra" e "deserto" di Roma.

La letteratura ha ampiamente mostrato come le regioni urbane siano qualcosa di profondamente diverso da una grande città. I riflessi del post-fordismo hanno accentuato questa differenza e - nello "spazio della dislocazione" - le dinamiche possono essere interpretate in chiave di assemblaggio. Se guardiamo a Roma sotto questa lente emerge la Regione-capitale, un mondo diverso da quello rappresentato sinora. In questo nuovo mondo si sono affermate nuove forme dell'abitare. Nel paper lasciamo sullo sfondo dati e profili statistici, per proporre invece una chiave di lettura che si sofferma su una condizione intermedia, duplice e in sospeso (né/né), come proprietà emergente nelle aree extra-GRA. Una condizione che si riflette nelle pratiche personali che guardano alla Regione Capitale come un bacino lavorativo potenziale e alle sue sotto-articolazioni opzioni tatticamente rilevanti nella progressiva costruzione del proprio percorso di vita. Questa condizione intermedia (né/né) ci interessa come spia di un possibile utilizzo in positivo (da né/né a e/e) del rovesciamento prospettico operato attraverso il riconoscimento della Regione Capitale. Un rovesciamento affidato all'intenzionalità pubblica, come - sottotraccia - sembrava suggerire Giovanni Ferraro due decenni fa.

**Parole chiave:** city-region, population, local-development

### La regione urbana come spazio della dislocazione e dell'assemblaggio

«Roma capitale non è riuscita, fino ad oggi, a progettarsi per andare oltre l'idea di una città "grande" che attrae un "grande" numero di dipendenti pubblici e di abitanti che hanno bisogno di case.» (Caudo, 2018: 37). Da oltre cinquant'anni, questa prospettiva dominante ha lasciato in ombra ciò che è avvenuto all'esterno della città. Oggi, qualsivoglia azione di contrasto al declino (Tocci, 2015; Caudo, 2017) e di accompagnamento della transizione verso una fase nuova (Coppola e Punziano, 2018) richiede un nuovo modello interpretativo. In questa chiave, è utile portare l'attenzione sulla regione urbana come ambito pertinente all'interpretazione e al governo delle trasformazioni.

«La necessità di ripensare, reinventare la città a partire da ciò che esiste è in evidente discontinuità con le ragioni del Novecento che spingevano verso la rappresentazione di una città in espansione, correlata al modello di mercato industriale e post-industriale. Oggi la città è lo spazio della dislocazione, non ci sono più un interno e un esterno, non c'è più centro e periferia.» (Caudo, 2018: 33). Come ricorda Francesco Indovina (Indovina, 2009: 134), già nei primi anni Sessanta l'osservazione delle trasformazioni in atto nell'area milanese aveva suggerito a Giancarlo De Carlo di rifiutare l'idea della regione urbana come mera espansione della città. Piuttosto, sottolineava De Carlo, l'attenzione andava posta alle discontinuità spazio-temporali, rispetto.

«alla condizione statica della città tradizionale. In questa relazione la città si configura come il luogo di situazioni omogenee in continua mutazione, dove ogni parte si integra con le altre secondo un rapporto che si modifica ad ogni fase dello sviluppo. [...] è caratterizzata da una molteplicità di interessi che si diffondono sull'intero territorio ponendolo in uno stato di permanente dinamismo, dall'alternanza del peso di ciascuna delle sue parti in relazione al ruolo che esse esercitano nel momento in cui le si considera.» (De Carlo, 1962).

La successiva affermazione dell'economia post-fordista nel nostro paese ha dato impulso alla formazione e al consolidamento delle città-regione. Il passaggio da sistemi industriali di dimensione locale a *super-cluster*

regionali – nei quali si ristrutturano le geografie del lavoro e dell’abitare e i loro fattori di produzione culturali e cognitivi (Scott, 2001) – ha modificato il rapporto fra i poli principali, i centri di corona e i sistemi policentrici. Nuove interrelazioni e interdipendenze che investono le attività economiche, le relazioni sociali, la produzione e circolazione del sapere hanno prodotto la *metropolizzazione* delle regioni urbane (Indovina e altri, 2004), con il consolidamento di flussi e relazioni pluri-direzionali, indipendentemente dalla matrice insediativa mono o policentrica.

L’urbanizzazione concentrata e quella estesa convivono oggi in un processo continuo di riscrittura attraverso processi ambivalenti di differenziazione e standardizzazione, implosione ed esplosione (Brenner 2014, 2016) che non possono essere interpretati come forme di espansione della città, ma come affermazione di nuove forme di vita urbana che conducono a differenti tipi di spazialità. Nuove configurazioni ristrutturano le geografie ereditate, ad esito di processi di *rescaling* della dimensione spazio-temporale e dell’intreccio tra geografie scalari e relazioni interscalari.

La nozione di assemblaggio (Deleuze e Guattari, 1980) ci permette di cogliere e descrivere l’attuale dinamica delle interazioni tra economia, società e territorio.

«L’assemblaggio si dà proprio tenendo conto dell’interazione tra dinamiche giuridiche, produttive, sociali, tecnologiche che configurano e sono individuate in una spazialità distinta» (Sassen, 2008: 496-497). Le tensioni che si costituiscono nello spazio e che sono interpretabili solo a partire dagli spazi che ricostruiscono possono quindi essere lette come una ricomposizione provvisoria di forze che determinano il movimento di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione. Così inteso, l’assemblaggio non si configura come un concetto operativo deterministico, quanto piuttosto come una categoria interpretativa capace di produrre sapere attraverso la ricognizione di campi di forze, dell’eterogeneità dei processi, delle connessioni imprevedute (Deleuze e Guattari, 1980) e del loro modo di comporsi per periodi variabili, producendo nuovi funzionamenti. In questa postura, perdono forza le dicotomie correntemente in uso nelle analisi territoriali (prossimo/distante, interno/esterno, micro/macro, centrifugo/centripeto, centro/periferia), ed emerge il loro spazio intermedio.

### **Roma Regione Capitale: uno spazio non interpretabile in termini antagonisti e lineari**

Anche l’area romana può essere indagata nella prospettiva sopra richiamata. È il compito che si è prefisso il gruppo di lavoro dell’Università degli studi Roma Tre, nell’ambito della ricerca “Roma Regione Capitale” prodotta per conto della Regione Lazio.

Lo spazio di influenza di Roma ha superato i confini fisici della conurbazione, il perimetro determinato dagli spostamenti quotidiani fra casa e luogo di lavoro, i limiti amministrativi della provincia e della regione. Utilizzando alcuni criteri di analisi riguardanti la popolazione, le attività e i flussi generati dalla loro distribuzione territoriale, è possibile individuare – all’esterno di un *core* metropolitano propriamente detto – un ampio bacino di relazione, esteso per oltre 20.000 kmq e comprendente quasi 500 comuni – al cui interno abitano, lavorano e fruiscono del tempo libero sei milioni di persone<sup>1</sup>. Nella Regione Capitale, oggi, risiede poco meno della metà della popolazione del Centro Italia, compresi Abruzzo e Molise. Dal 1951 a oggi, gli abitanti sono cresciuti di oltre 2,5 milioni, pari al 75% della crescita complessiva registrata nelle sei regioni. La Regione Capitale, che nel 1951 pesava per il 36,5% del totale del Centro Italia, nel 2017 supera il 46%. Nel periodo 1951/2001, l’81% dell’incremento riguarda la Regione Capitale (di cui il 42% nel Comune di Roma) e solo il 18,5% le aree extra Regione Capitale. Nonostante il rallentamento negli anni più recenti, le traiettorie demografiche di lungo e breve periodo mostrano chiaramente l’affermarsi della Regione Capitale come spazio di relazioni nel Centro Italia.

---

<sup>1</sup> Per delimitare l’area di influenza della capitale, la ricerca ha assunto come riferimento iniziale il metodo denominato *Dynamic metropolitan area*, proposto da Clusa and Roca e adattato e testato da Paolo Veneri e Rafael Boix in uno studio comparato tra Italia e Spagna, presentato allo IERM nel 2009. Il metodo si inserisce nel solco delle analisi che basano la delimitazione sulle relazioni quotidiane casa-lavoro, sebbene consenta di tenere conto delle interrelazioni fra sistemi policentrici. Nella ricerca si è ritenuto necessario superare questo tipo di approccio, non rappresentativo di una crescente quantità di flussi di persone e di cose che attraversano il territorio.



Figura 1 | Core metropolitano, *Dynamic metropolitan area*, Regione Capitale  
 Fonte: Università degli studi Roma Tre, Roma Regione Capitale – Rapporto di Ricerca.

Nel cuore metropolitano, il processo centrifugo di abitanti e attività è rimasto in parte sottotraccia per le inusuali dimensioni del comune centrale (Crisci, 2018: 72): la cosiddetta città consolidata ha registrato nell’arco di quarant’anni un calo di 800.000 abitanti, compensato dalla crescita di popolazione nelle aree esterne. Ad esito di questo processo si è configurato un nuovo assetto. Il raccordo anulare, nato come anello esterno, oggi costituisce un asse intermedio dell’area metropolitana propriamente detta, dato che al suo interno vivono 2.000.000 di persone, al suo esterno quasi 2.500.000. La crescita demografica dell’ultimo decennio ha strutturato lo spazio intermedio del *Core* metropolitano, all’esterno al GRA. Al contempo, il calo demografico della capitale non interessa più solamente il centro storico ma quasi la totalità della città intra-GRA, quasi fosse una sorta di “area interna” dello spazio regionale. Senza mettere in discussione il peso e il ruolo della città centrale, resta quindi il fatto che l’oltre raccordo non può più essere descritto come un’appendice periferica del nucleo centrale.

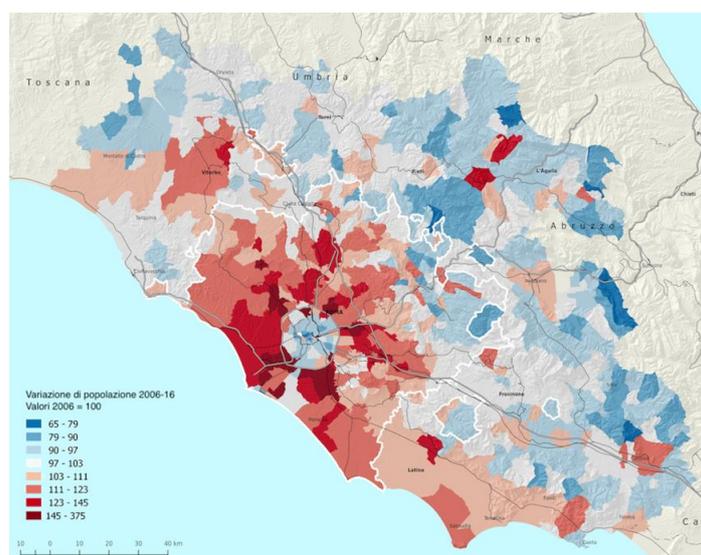


Figura 2 | Variazioni demografiche 2006-2016  
 Fonte: Università degli studi Roma Tre, Roma Regione Capitale – Rapporto di Ricerca.

Alla scala regionale, l’intreccio fra i caratteri geografici e quelli insediativi configura uno spazio ricco e diversificato, del tutto peculiare, nel quale sono riconoscibili una ventina di sistemi geografici (Almagià,

1966) e altrettanti sistemi insediativi (Menichini, 1996), variamente combinati fra loro. Sebbene la densità del costruito e l'intensità delle attività umane non raggiungano i valori medi delle maggiori regioni urbane europee, la Regione capitale si caratterizza per la presenza di un consistente numero di città medie e piccole (i comuni con più di 20.000 abitanti sono ben 46) e di alcune dinamiche di network che legano una decina di sistemi produttivi locali ai centri di formazione e ricerca concentrati nella città centrale, configurandosi, almeno potenzialmente, come un *supercluster* (Scott, 2001) e come uno spazio di innovazione (DARA, 2017). Il telaio infrastrutturale nazionale – che qui forma uno snodo fondamentale fra i due archi costieri tirrenico e adriatico e la dorsale interna Firenze-Roma-Napoli – struttura la collocazione dei poli produttivi, del commercio, del tempo libero e della logistica secondo logiche di corridoio. Una nuova geografia di insediamenti specializzati disposti nei fondivalle e nella pianura costiera, complementare a quella degli insediamenti storici posizionati lungo le consolari e le strade di crinale, concorre al consolidamento di relazioni locali che disegnano nuove figure territoriali (Vazzoler, 2016).

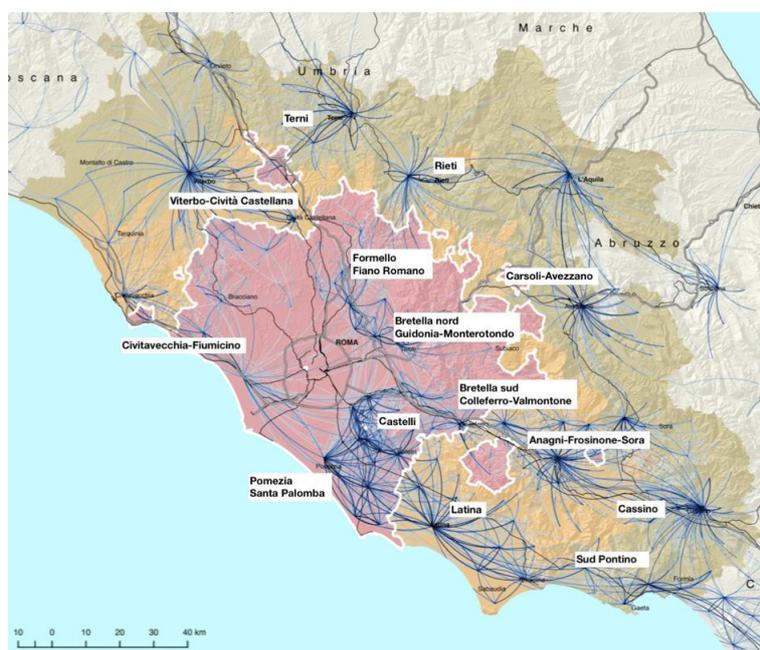


Figura 3 | Flussi pendolari per lavoro 2011 non diretti verso il comune di Roma e cluster produttivi  
Fonte: Elaborazione Università degli studi Roma Tre, su dati Istat e Censis-Unioncamere,  
Estratto da Roma Regione Capitale – Rapporto di Ricerca.

### Abitare nella Regione capitale

Il cambiamento sopra sinteticamente illustrato ha modificato e diversificato le condizioni abitative. In questa sede, a partire dagli esiti del primo anno di ricerca<sup>2</sup>, si vuole enucleare un primo insieme di questioni che ruotano attorno alla condizione di indeterminazione scaturita dalla duplice combinazione di processi di lunga durata e trasformazioni recenti e che investono il modo in cui le persone usano lo spazio della regione urbana e compongono al suo interno le relazioni sociali di prossimità e di area vasta. In particolare, si propongono alcuni ragionamenti che fanno riferimento ad alcuni indizi convergenti rintracciati in tre ricerche recenti sullo spazio intermedio fra il *core* metropolitano, le aree interne e i sistemi locali periferici.

L'antropologo Francesco Scarpelli, con riferimento all'area dei Monti Lepini<sup>3</sup>, ha osservato alcuni cambiamenti nel rapporto tra i centri intermedi posizionati lungo le direttrici principali, il sistema dei paesi interni e una più indistinta "area metropolitana", in cui Roma appare al contempo vicina (raggiungibile), vaga (poiché l'abitare è il risultato della compresente appartenenza ai mondi locali e alla grande città) e

<sup>2</sup> Nel primo anno di attività, la ricerca Roma Regione Capitale ha descritto la struttura e cambiamenti relativi alle trasformazioni demografiche e sociali, alla struttura e forma del costruito, alle geografie economiche, attraverso mappe e analisi di dati che hanno evidenziato alcuni cambiamenti cospicui che si muovono in modo discontinuo nello spazio regionale, all'ombra della metropoli. Per gli approfondimenti si rimanda al Rapporto di ricerca Roma Regione Capitale.

<sup>3</sup> I Lepini e i Simbruini sono i due principali sistemi montuosi della provincia di Roma, amministrativamente e statisticamente afferenti all'area metropolitana.

catalizzatrice (per la nascita e risignificazione all'interno dei mondi locali e nella città del GRA di servizi, spazi del tempo libero, siti produttivi e mete del lavoro). Dalle sue parole si evince il perpetuarsi e la riscrittura, secondo canoni nuovi, di quella condizione di duplicità sintetizzata dall'espressione "lavorare fuori e vivere dentro" il paese. Espressione che mette in risalto la storica linea di tensione tra la città centrale e le diverse scale di mondi locali che si riattualizza (non ci si muove solo verso Roma) nella proliferazione di spazi di relazione in forme differenti dal passato pur rimanendo nella medesima linea di tensione.

Il gruppo di ricerca coordinato da Marco Cremaschi si è occupato dell'immigrazione nei comuni esterni alla capitale, oggetto di un consistente incremento negli ultimi venti anni<sup>4</sup>. Al di là dell'interesse specifico dell'indagine, imperniata sulla "fragilità" delle pratiche e delle politiche pubbliche di inclusione dei nuovi abitanti, la ricerca fornisce alcuni sguardi sul contesto in cui ricorrono termini che descrivono una situazione "in-between" – né urbana né rurale, né periferica né paesana. Il cambiamento stesso è descritto come "situazione in bilico" o "sospensione" fra un passato in esaurimento, un presente provvisorio e un futuro percepito più in termini di incertezza che di possibilità. Questa situazione di sospensione è in qualche modo confermata dal quadro in chiaroscuro dei dati sull'economia e la ricchezza (Istat, Banca d'Italia): il Lazio è la seconda regione italiana e una delle prime venti regioni europee per il valore del prodotto interno lordo, ma l'andamento ha seguito una curva di crescita fra il 2000 e il 2007 e di decrescita fra il 2007 e il 2014 più accentuata della media italiana. Alcuni settori come il farmaceutico, dislocati sul territorio della Regione Capitale, trainano la crescita dell'export, ma in 16 sistemi locali del lavoro su 22 il tasso di occupazione 2016 è inferiore a quello di dieci anni prima.

Infine, la ricerca condotta da ETH-Basilea ha concentrato l'attenzione sulla direttrice nord, maggiormente interessata dalle recenti dinamiche residenziali e produttive. Il capitolo dedicato alla Bassa Sabina – area di cerniera fra il *core* metropolitano e il sistema reatino – mette in evidenza l'intreccio e le tensioni che caratterizzano la condizione abitativa determinate dalle prospettive lavorative e di vita della popolazione autoctona, dei *tracimanti* da Roma, e dei nuovi abitanti provenienti dall'estero in via di stabilizzazione (questi ultimi componenti un universo estremamente composito per provenienza, culture, forme di occupazione). Come una spugna, il territorio a bassa densità – con i suoi agglomerati antichi, le costruzioni sparse nei pendii collinari e i cluster di fondovalle, edificati in prossimità dei nodi del trasporto – assorbe persone, energie e saperi che alimentano un processo molecolare di adeguamento e risignificazione delle strutture preesistenti. Anche il territorio agricolo è pienamente investito da processi ambivalenti di abbandono e specializzazione, omologazione e diversificazione.

«Nonostante il ruolo accentratore di Roma, i paesaggi raccontano una profonda diversità di funzioni e trame ... nel confronto diacronico si moltiplicano e si frammentano, definendo nuove geografie e declinando inediti rapporti tra insediamenti e agricoltura. All'omologazione si alterna un processo di diversificazione, con ampie articolazioni territoriali.» (Cavallo, 2018: 48).

Nelle pratiche, l'accessibilità gioca un ruolo determinante poiché consente alle persone di considerare la Regione Capitale come un bacino lavorativo potenziale e le sue sotto-articolazioni come ambiti nei quali collocarsi non solo in funzione della mera disponibilità di alloggi a prezzi congrui rispetto alle risorse disponibili, ma anche come opzioni tatticamente rilevanti nella progressiva costruzione del proprio percorso di vita. Nel complesso, le ricorrenze sopra richiamate sembrano suggerire – dal lato delle persone e dei gruppi sociali – un uso del territorio che non risponde alle logiche sottostanti l'espansione della capitale e il ciclo di suburbanizzazione e *sprawl*. Piuttosto, la Regione Capitale appare come un sistema in divenire, sul quale agiscono pratiche soggettive di assemblaggio nelle quali è possibile rintracciare l'influenza delle dinamiche economiche nazionali e internazionali, dei condizionamenti locali legati alle strutture geografiche e sociali, dell'assetto delle reti di trasporto e del capitale fisso realizzato nei decenni precedenti.

### **Per un assemblaggio intenzionale: considerazioni a partire da un testo di Giovanni Ferraro**

La condizione intermedia e di sospensione, che abbiamo indicato come una proprietà emergente alla scala di area vasta, chiama in causa la possibilità di guardare alla Regione Capitale come un progetto intenzionale, in chiave di contrasto alle fragilità e di sostegno allo sviluppo socioeconomico. A questo proposito, la rilettura del testo «La Regione che non c'è» di Giovanni Ferraro, scritto a metà degli anni Novanta per la ricerca Itaten (Cremaschi, 2009), consente di collocare il ragionamento in una prospettiva storica.

---

<sup>4</sup> In Italia, più di metà della popolazione di origine straniera risiede in comuni con meno di 30.000 abitanti. Il Lazio non fa eccezione e, in particolare, nella provincia di Roma nella metà dei comuni l'incidenza della popolazione straniera è superiore al 10%.

La prima immagine del Lazio che viene fornita da Ferraro, rifacendosi alle considerazioni di Roberto Almagià e Alberto Caracciolo, è quella di «una regione inesistente, costruzione artificiale relativamente recente, priva di una vera e propria identità», un «aggregato di individui diversi» voluto per «dare corpo alla Capitale». L'atto fondativo della regione, un assemblaggio di «brandelli e frammenti di storie eterogenee», ha segnato la costruzione di «un'immagine ufficiale» del Lazio come regione squilibrata. Al gigantismo della capitale, con i suoi caratteri contraddittori, si contrappone un territorio disomogeneo e disarticolato, unificato solo nel suo essere «ombra» e «deserto» di Roma. Né si discosta da questa chiave interpretativa, la considerazione secondo cui la riduzione di parte degli squilibri si sia raggiunta a partire dal deterioramento dell'area centrale.

È a questo punto che Ferraro attua un ribaltamento prospettico, mostrando come l'artificialità della costruzione possa essere considerata sotto una luce differente, come un disegno “profondamente intenzionale” capace di muoversi in uno spazio di tensione, prodotto dal contestuale riconoscimento di mondi locali dotati di una identità e struttura e del ruolo della grande città come collante “di un aggregato disomogeneo e altrimenti centrifugo (Caracciolo, 1991: 3). Su queste basi, la descrizione e interpretazione del territorio regionale come mosaico di mondi locali e il ricorrente posizionamento intermedio nelle rilevazioni quantitative non appaiono più schiacciati su una narrazione difettiva del loro essere “né paesi né metropolitani”, ma lasciano spazio ad una possibile considerazione in positivo di questa doppia condizione. Al contempo, lo spazio di tensione, che si presenta oggi come sviluppo storico del tutto concreto di un processo di trasformazione di medio-lungo periodo, appare come il possibile oggetto privilegiato per una rinnovata intenzionalità pubblica capace di lavorare in quello spazio intermedio dell'essere “paesi e metropolitani”.

La diversità di caratteristiche storicamente fondate e la presenza-assenza del polo principale generano opportunità di interrelazione ed autonomia, non solo in senso verticale con la capitale, ma anche in senso orizzontale tra i diversi mondi locali che richiedono un'accurata operazione di scavo e selezione dei caratteri da rafforzare e di quelli da rendere maggiormente porosi, l'innesto di relazioni capaci di generare effetti – anche non programmabili a priori – e la capacità di lavorare sulla pluralità di assemblaggi che non siano solo l'esito di opportunismi tattici, attraverso una visione intenzionale d'insieme e differenziale. Parafrasando Ferraro, guardare ai molti possibili modi attraverso i quali ri-connettere le diversità locali ai caratteri ambigui della polarizzazione verso la capitale, sembra un buon punto da cui partire.

### Riferimenti bibliografici

- Boix R. e Veneri P. (2009), *Metropolitan Areas in Spain and Italy*, IERMB Working Paper in Economics, n. 09.0.
- Brenner N. (2014), *Implosion/Explosion: Towards a study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag, Berlin.
- Brenner N. (2016), *Stato, spazio e Urbanizzazione*, Guerini, Milano.
- Caracciolo A. (1991), *Storia d'Italia: le regioni dall'unità a oggi. Il Lazio*, Einaudi, Torino.
- Caudo G. (2018), *Roma in transizione, più facile distruggerla che comprenderla*, in Coppola e Punziano, a (cura di, 2018), *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum publisher.
- Cavallo A., Di Donato B. (2018), *Senza passare per la città: processi territoriali a Roma metropolitana*, in Coppola e Punziano, a (cura di, 2018), *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum publisher.
- Cavallo A. Di Donato B. (2016), *I sistemi agrari nel fenomeno urbano: geografie e processi territoriali di Roma metropolitana*, in *Economia e Società Regionale- XXXIV (2) 2016*.
- Cellamare C. (a cura di, 2016), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli editore, Roma.
- Coppola A., Punziano G. (a cura di, 2018), *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum publisher.
- Cremaschi M. (a cura di, 2010), *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea, Firenze.
- Crisci M. (2018), *Fine dello sprawl a Roma? La capitale verso una nuova fase di sviluppo urbano*, in Coppola e Punziano, a (cura di, 2018), *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum publisher.
- DARA (2017), *I dossier delle Città Metropolitane. Città metropolitana di Roma*, Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- De Carlo G. (1962), *Relazione di sintesi*, in ILSSES – Istituto Lombardo per gli Studi Economici e Sociali, *Relazioni del Seminario La nuova dimensione della città – La città regione*, ILSSES, Milano.
- Deleuze G., Guattari F. (1980), *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma.

- ETH Studio Basel Contemporary City Institute (2015), *Rome to Adriatic - New Autonomy of a Hinterland. A territorial research*, Basel, 2015.
- Ferraro G. (2010), *La regione che non c'è*, in Cremaschi M. (a cura di), *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea, Firenze.
- Fioretti C. (2016), *Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio*, I Quaderni - Urbanistica Tre, n. 11, Roma.
- Indovina F. (2009), *Dalla città diffusa all'Arcipelago Metropolitan*, Franco Angeli, Milano.
- Indovina F., Fregolent L., Savino M. (a cura di, 2004), *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna.
- Menichini S. (1996), *Lazio*, in Clementi A., De Matteis G., Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari.
- Scarpelli (2016), *Tutte le strade portano a Montelanico. L'urbano e il locale in un paese ai confini della provincia*, in Cellamare C. (a cura di, 2016), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli editore, Roma.
- Scott Allen J. 2001. *Global city-region: trend, theory, policy*, Oxford University Press.
- Vazzoler N. (2016), *La direttrice Fiano Romano-Valmontone*, in Cellamare C. (a cura di, 2016), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli editore, Roma.